



Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

Deflusso ecologico: Stato sconfessa la Regione

Il “deflusso ecologico” ha sostituito il vecchio concetto di “deflusso minimo vitale” ovvero la quantità minima di acqua che deve scorrere nei fiumi e nei corsi d’acqua per garantire la vita acquatica e consentire di mantenere i servizi ecosistemici. Questo principio rientra nella Direttiva Quadro sulle Acque del 2000, che ha lo scopo di proteggere lo stato dei corsi d’acqua superficiali europei.

Attenzione: l’Europa non ha solo cambiato il nome, ma il concetto stesso. Il deflusso ecologico pone dei limiti più stringenti per garantire la vitalità degli ecosistemi. Con il deflusso ecologico il legislatore europeo ha voluto assicurare la presenza di una quantità d’acqua sufficiente non solo per mantenere in vita la flora e la fauna acquatica, ma anche per garantire la depurazione naturale che i fiumi fanno. Il deflusso minimo vitale si basava unicamente sulla portata minima da garantire in ogni sezione; il deflusso ecologico tiene conto dell’intero regime idrologico nel tempo, proprio per consentire di mantenere gli obiettivi ambientali prestabiliti dalle normative.

La Direttiva Quadro europea sulle Acque del 2000 è stata recepita in Italia nel 2006 con il Decreto Legislativo 152 che ha dato tempo ai vari gestori di organizzarsi.

Nel 2017 la Conferenza Istituzionale Permanente dell’Autorità di distretto idrografico del fiume Po ha adottato la “Direttiva Deflussi Ecologici”, con l’obiettivo di ottenere un buon stato di salute dei fiumi, ma anche di organizzare in modo efficiente i prelievi a scopo agricolo, in modo da non arrecare danni ai corsi d’acqua, tenendo conto delle minori disponibilità d’acqua nei fiumi come conseguenza del cambiamento climatico.

In poche parole si dice all’agricoltura di organizzarsi perché ci sarà meno acqua a disposizione.

Il Piemonte ha recepito la norma nel 2021 e il Regolamento regionale “Disposizioni per l’implementazione del deflusso ecologico” è stato pubblicato sul Bollettino ufficiale il 5 gennaio 2022. Dunque da allora è legge da applicare.

Il rinvio del Piemonte. Peccato che la nostra Regione abbia deciso di rinviarne l’applicazione, contravvenendo a tutte le norme di legge, fino al 31 dicembre 2026. Perché? Lo spiegano l’assessore regionale all’agricoltura, Paolo Bongioanni, ed il presidente della Commissione Agricoltura del Consiglio, Claudio Sacchetto: “Con questo provvedimento si è voluto dare un segnale forte rispetto alle richieste che più volte sono pervenute dalle organizzazioni agricole e dai Consorzi irrigui in merito

all’applicazione del Deflusso Ecologico, che in molti casi risulta del tutto inapplicabile e potenzialmente devastante per il sistema irriguo del Piemonte. È un intervento di buon senso a favore della nostra agricoltura. Mette uno stop alle imposizioni astratte e ideologiche del Green Deal, che non tengono minimamente conto della specifica realtà del Piemonte e sono fortemente contestate ovunque, sia dai Paesi membri sia dalle Regioni”.

Ma c’è dell’altro. La “legge di riordino” 9/2025 approvata dalla Regione non solo rinvia l’applicazione del Deflusso Ecologico in Piemonte di oltre un anno, ma nella legge è stato inserito un comma che recita: “*Nei corsi d’acqua a carattere torrentizio, canali o porzioni di essi non classificati come fiumi dalla Regione e nei corsi d’acqua classificati come fiumi o tratti di essi caratterizzati da ricorrenti deficit idrici stagionali, tenuto conto della regimazione non costante del flusso delle acque, il deflusso ecologico è calcolato in modo dinamico in base alla portata presente nella sezione di derivazione e non può essere eccedente il 30 per cento della portata effettiva medesima*”. Che cosa vuol dire? Che si può prelevare acqua a scopi agricoli anche quando il fiume è quasi secco!

La decisione della Regione è un affronto nei confronti delle disposizioni assunte dalla Unione Europea, dal nostro Stato e dalla Regione stessa, ma è uno schiaffo anche nei confronti degli scienziati che hanno studiato il problema e proposto soluzioni.

La legge dice che il Deflusso Ecologico va determinato per ogni corpo idrico tenendo conto della media storica degli afflussi perché è indispensabile raggiungere gli obiettivi fissati dalla Direttiva 2000/60/CE, dal Piano di Gestione del Po e dallo stesso regolamento regionale. Questa norma non è frutto della fantasia di legislatori scrittori che vogliono danneggiare l’agricoltura, ma di studi scientifici che hanno dimostrato che senza acqua nei fiumi, non solo sparisce la vita, ma viene fortemente penalizzata la stessa agricoltura.

La diffida. Per questo Pro Natura Piemonte ha inviato al ministro dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica una diffida in cui si chiedeva di dare incarico all’Avvocatura dello Stato di impugnare ed annullare la disposizione regionale.

La risposta del Ministro è arrivata in tempi strettissimi: il 5 agosto, l’Ufficio Legislativo del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica ha chiesto alla Regione Piemonte l’abrogazione di tre articoli della Legge Regionale “di riordino” 9/2025 per chiara incompatibilità con la normativa ambientale nazionale ed euro-

pea. Tra questi c’è l’articolo 34, quello che introduce il concetto di Deflusso Ecologico “dinamico”, ovvero, come già chiarito prima, che non si basa sulle medie storiche o sui criteri “scientifici” (e non ideologici) previsti dalla Direttiva Quadro Acque del 2000, ma su una percentuale fissa, che non può superare il 30% della portata effettiva del momento. In altre parole, almeno il 70% viene prelevato; il resto rimane nel fiume. Poiché i corsi d’acqua sono realtà dinamiche, per fortuna ancora non intubati, quindi con tratti di maggior permeabilità, si avranno aree completamente prive d’acqua.

Il parere del Ministero. Interessante la motivazione del Ministero che dice che la modifica dell’art. 34 della Legge 9/2025 della Regione Piemonte va a «disciplinare illegittimamente una materia rimessa alla competenza esclusiva dello Stato», contrastando il «riparto di competenze in materia di tutela delle acque», ma soprattutto che «introduce dei limiti e conseguentemente degli obiettivi di qualità meno elevati rispetto a quelli definiti dalla legislazione nazionale e dai provvedimenti settoriali di area vasta». Inoltre, il Ministero sottolinea che la decisione della Regione contrasta con la Direttiva europea, ma soprattutto non tiene conto che è interesse pubblico, ovvero di tutti, mantenere in salute i corpi idrici superficiali.

La risposta della Regione non si è fatta attendere. L’assessore regionale all’ambiente, Matteo Marnati, ha pubblicamente dichiarato di non condividere le posizioni del Ministro, perché, e questo è il punto interessante, non bisogna imporre valori rigidi di deflusso, che va valutato in base alle esigenze del mondo produttivo e, aggiungo io, non per consentire ad un pesce in più di vivere! Qualcuno ha anche scritto: gli agricoltori votano, i pesci no. Quindi la Regione non intende fare marcia indietro.

Nuova diffida. Pro Natura Piemonte, con una nuova diffida, ha chiesto alla Regione di stralciare l’art. 34 dalla Legge 9/2025 perché illegittimo ribadendo ciò che ha detto il Ministro: la Regione Piemonte non ha titolo per intervenire, in senso peggiorativo, sulla qualità delle acque, sull’ambiente e su norme nazionali ed europee. Deve semplicemente farle rispettare. Stiamo a vedere.

Un’ultima osservazione: sotto accusa per la sottrazione di acqua ai fiumi c’è sempre e solo il mondo agricolo. Si dimentica che nei canali irrigui sono state installate centinaia, forse migliaia di centraline idroelettriche che per funzionare hanno bisogno di acqua, e tutto l’anno. Così anche nei mesi in cui non si bagnano i campi, i fiumi sono privi d’acqua che continua a scorrere nei canali per alimentare le centraline.

Domenico Sanino

La ricomparsa del lupo: facciamo chiarezza

Qualche mese fa il Parlamento Europeo ha approvato il declassamento dello status di protezione del lupo da "rigorosamente protetto" a "protetto" nell'ambito della Direttiva Habitat. Hanno votato a favore della riduzione della tutela ben 371 parlamentari, contro i 162 che invece volevano mantenere la massima protezione della specie. Questa decisione apre la possibilità per gli Stati membri di attuare piani di gestione e contenimento delle popolazioni di lupi, adattandoli alle specifiche esigenze regionali. Infatti la Camera dei deputati, con la maggioranza di centrodestra, ha subito approvato l'iter di modifica dello status di tutela del lupo. In un articolo su Cuneo-dice, del 7 maggio 2025, si legge: *"Con questa votazione - sottolinea l'onorevole di Fratelli d'Italia Monica Ciaburro, componente della Commissione agricoltura - abbiamo mantenuto un'importante promessa verso i nostri territori, le nostre aree interne e chi le vive. Il Ministro Lollobrigida lo ha più volte ribadito nel portare avanti questa istanza in Europa: l'uomo ha un ruolo fondamentale di bioregolatore, è il primo custode dell'ambiente e come tale interviene a riportare l'equilibrio quando questo viene messo in pericolo. La reimmissione e diffusione del lupo, voluta dall'uomo pur andando nella lodevole e condivisibile direzione di proteggere la specie, ha portato all'effetto opposto: diffusione senza controllo di lupi sui nostri territori, non solo con danni e predazioni per il mondo agricolo e zootecnico, ma anche con nuovi rischi e insicurezze per chi le aree rurali ed interne le vive ogni giorno con la sua professione e la sua quotidianità. Ma non solo, una diffusione incontrollata del lupo ha visto una diffusione smisurata dei fenomeni di ibridazione con i cani, mettendo a rischio l'esistenza stessa di questa specie... L'uomo in tutto questo deve porre un equilibrio basato sul buonsenso, non sull'ideologia: per quanto positiva l'intenzione di sostenere la diffusione del lupo, l'assenza di controlli ha portato ad una perversione che va nella direzione opposta, evidentemente appoggiata dalle forze di sinistra che oggi non hanno votato a favore di questo provvedimento."*

In queste dichiarazioni ci sono vari errori ed omissioni

1 - Sembra che nessuno si sia mai occupato del problema. Invece, fin dalla ricomparsa del lupo nel lontano 1993 (perché di ricomparsa si tratta, e non di "reimmissione") nella totale assenza delle istituzioni pubbliche di livello superiore, i parchi si sono sempre preoccupati di tutelare i pastori insieme ai lupi: fin dall'inizio è stato istituito un fondo per la compensazione dei danni, e successivamente, grazie ai progetti europei Life WolfAlps, sono stati effettuati investimenti per la fornitura ai pastori di sistemi di protezione.

2 - Dire che l'uomo è il miglior bioregolatore è un'assurdità. Solo i predatori naturali sono in grado di selezionare animali deboli e malati e contenere le popolazioni di ungulati. L'uomo ha solo fatto pasticci, ad esempio con la immissione di cinghiali ibridati con domestici o con sottospecie dell'est europeo, più grandi e non adatte al nostro territorio: i danni da cinghiali superano infatti ampiamente quelli da lupo. Nel 2024 la Regione Piemonte ha stanziato, per i danni all'agricoltura, (di cui il 70% cau-

sati dai cinghiali, che pure sono sottoposti a piani di contenimento, anche a causa del diffondersi della peste suina) ben 3,6 milioni di euro, a fronte degli indennizzi per danni causati da "canidi" che ammontano a 385.000 euro. Giudicate voi.

3 - L'ibridazione: è vero che sono stati individuati, mediante analisi del DNA, alcuni ibridi lupo-cane. Ma la causa di questo fenomeno non è sicuramente la proliferazione del lupo. Infatti, secondo i dati riferiti dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale ISPRA il numero di lupi in Italia è compreso tra 2000 e 3500 secondo l'ultimo censimento del 2021. A fronte di ciò si calcola che in Italia vaghino circa 800.000 cani randagi o inselvatichiti, a volte raggruppati in mute, decisamente molto più pericolosi dei lupi perché non temono l'uomo. Del fenomeno del randagismo, esistente da decenni, non si è mai preoccupato nessuno: visti i numeri, sarebbe più utile intervenire sui cani che sui lupi.

4 - Secondo le nuove disposizioni si potrà attuare un'attività di "caccia selettiva". Chi conosce minimamente la biologia del lupo sa che questa definizione è una contraddizione in termini. Infatti il lupo rimane una specie protetta e quindi non può essere oggetto di "caccia" tout-court. Altrettanto assurdo il termine "selettiva": il lupo è un animale sociale, le cui popolazioni sono strutturate in branchi sedentari in un territorio, con il quale sono in certo modo in equilibrio, cioè il territorio è in grado di dare sussistenza ad un numero definito di animali. Infatti ogni anno si allontanano esemplari giovani che vanno in dispersione; di questi, pochi sopravvivono, e solo se riescono a colonizzare nuovi territori. Intervenire prelevando animali qua e là è inutile oltre che estremamente dannoso: se si elimina la coppia apicale, il branco diventa destrutturato, e, senza più una guida, perde il controllo, si disperde, e causa danni ancora peggiori. Altra cosa invece è intervenire su animali eccessivamente confidenti o problematici, ma questo si può fare da sempre, nei casi conclamati e documentati. Per questi motivi la Federazione Nazionale Pro Natura, con 41 altre associazioni, ha aderito ad una iniziativa promossa dall'Associazione Green Impact, finalizzata ad ottenere una sospensione della decisione di declassare il regime di protezione del lupo, presentando il ricorso alla Corte di Giustizia Europea. Nella lettera si afferma tra l'altro che il downlisting è stato deciso sulla sola base di un rapporto del 2023 di Blanco and Sundseth, non sottoposto a peer review, quest'ultima condotta poi autonomamente da numerosi esperti (700 firme tra cui Ettore Randi), che contestano in modo puntuale i presupposti scientifici su cui si è basata la decisione dell'UE. Un dato spicca tra tutti: il lupo attacca solo lo 0,07% di tutto il bestiame UE!

Detto questo, approfondiamo alcuni aspetti che si prestano a mistificazioni.

1- **Reimmissione.** Il lupo non è mai stato "introdotto" o "reimpresso" in Italia, come alcuni affermano senza conoscere i fatti (o in malafede!). Andiamo indietro di un centinaio di anni. 1939: il lupo, gli uccelli rapaci ed altri animali in conflitto con attività umane come caccia e allevamento, sono elencati tra i "nocivi", che per questo devono essere sterminati. Il lupo viene perseguitato in ogni modo, chi ne consegna la

pelle viene premiato con una taglia. Così viene presto ridotto sull'orlo dell'estinzione: negli anni '70 ne sopravvive solamente un centinaio di esemplari nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo. Ma per fortuna quelli sono anche gli anni della nascita della coscienza ambientalista: il WWF dà avvio all'Operazione San Francesco, e nel 1976 la nuova legge sulla caccia ne sancisce la protezione, prima che nel 1979 rientri tra le specie protette a livello europeo dalla Convenzione di Berna. Da allora, favorito anche dalle condizioni ambientali (abbandono delle terre alte e diffusione delle aree boscate, e di conseguenza proliferazione degli ungulati selvatici, le sue tipiche prede, discariche incontrollate di rifiuti di cui impara a nutrirsi in mancanza di meglio) inizia a diffondersi lentamente lungo la dorsale appenninica verso sud e verso nord. Il fenomeno è sconosciuto ai più, salvo agli zoologi che ne hanno studiato i branchi stabilirsi in Toscana negli anni '80 e in Provincia di Alessandria (val Borbera) negli anni '90. Da quest'ultimo provenivano con tutta probabilità i due individui, maschio e femmina, avvistati durante un censimento dei mufloni nel parco Nazionale del Mercantour a fine 1992. Da qui arrivano poi sulle Alpi Marittime nel 1993, dando inizio alla colonizzazione delle Alpi. È solo allora che molti scoprono "il problema lupo" e iniziano a insinuare che sia stato illegalmente reintrodotta. Di questo flusso naturale e inarrestabile è invece testimonianza incontrovertibile il lupo Ligabue: dopo essere stato investito da un'auto in Emilia, catturato e curato, è stato poi radiocollare e rilasciato sull'Appennino, da dove è arrivato fino in Val Pesio lungo la dorsale appenninica e qui è stato ucciso dal branco residente con cui probabilmente aveva cercato di integrarsi. La sua storia vera è stata documentata passo passo dai rilevamenti del radiocollare ed è raccontata nel Centro Uomini e Lupi, allestito a Entracque dal Parco Alpi Marittime: andate a visitarlo! Vedrete terribili lupi che sonnecchiano sbadigliando a pochi passi dalla torre di osservazione e avrete informazioni documentate. Intanto lupi più fortunati di lui si sono diffusi sulle Alpi, finché nel 2012 avviene sui Monti Lessini, presso Verona, l'incontro tra la sottospecie italiana (*Canis lupus italicus*) e quella europea (*Canis lupus lupus*): i due lupi radiocollati, Giulietta e Slavc (quest'ultimo proveniente dalla Slovenia), formano un branco che viene seguito fino al 2022, anno della morte di lei.

2- L'uomo è il miglior bioregolatore

L'odore della malattia: alcuni animali hanno un olfatto incredibilmente sviluppato; su questi spiccano certamente i cani, ed i loro parenti selvatici, i lupi. Pensate che un cane ha capacità olfattiva nel discriminare una molecola mille volte più precisa del più sofisticato macchinario per analisi cliniche. Il cervello dei lupi ha tre volte più neuroni recettori olfattivi funzionali (cellule nervose che rispondono agli odori), rispetto alle specie con capacità olfattive meno acute, compresi gli esseri umani e altri primati. È stato osservato che i lupi quando rilevano anche a distanze considerevoli (2/3 km) un campione olfattivo di un cervo malato, rispondono con comportamenti differenti rispetto ad un cervo sano. Siete ancora convinti che il binocolo di un cacciatore sia più performante nel dare indicazioni su quale animale abbattere del più sofisticato laboratorio analisi di cui la Natura dispo-

ne? Inoltre: grazie ai cani da guardiana e ai dispositivi di protezione, i lupi del Parco Nazionale Gran Paradiso e di Parchi regionali piemontesi non attaccano (quasi) più gli animali domestici, camosci e cinghiali sono le prede preferite in un ambiente sano ed equilibrato. E a Yellowstone, dove sono stati appositamente reintrodotti, hanno subito riportato in equilibrio le popolazioni di cervi ed alci, con giovamento delle foreste e di tutto l'ecosistema.

3- Diffusione senza controllo

Il lupo non ha mai un aumento illimitato nel territorio. Anche se può espandersi quando le condizioni sono favorevoli, il suo numero si autoregola naturalmente grazie ai seguenti limiti ecologici e biologici: - **territorialità e competizione intra-specie**. I lupi sono molto territoriali: ogni branco occupa un territorio ben definito e lo difende da altri lupi.

Questo impedisce la sovrappopolazione: quando il territorio è già occupato, nuovi branchi non riescono a insediarsi.

- **bassa natalità naturale**. Una femmina dominante ha in genere una sola cucciolata all'anno, con circa 4-6 cuccioli.

Non tutti i cuccioli sopravvivono, e solo i capibranco si riproducono: i subordinati non si accoppiano, e, come già detto, i cuccioli cresciuti abbandonano presto il territorio dove sono nati e cercano nuovi territori (anche lontanissimi, centinaia di chilometri).

- **disponibilità di prede**. I lupi si nutrono principalmente di ungulati selvatici (come cervi o cinghiali). Se le prede scarseggiano, il numero di lupi diminuisce o si spostano altrove.

- **mortalità naturale e antropica**. I lupi muoiono per malattie, incidenti, conflitti tra branchi, bracconaggio o incidenti stradali.

Conclusione

Il lupo non cresce in modo illimitato: è regolato da limiti ecologici naturali, comportamenti sociali e disponibilità del territorio. Questi meccanismi sono frutto di un delicato equilibrio: pensare di interferire in modo artificiale è assurdo e dannoso. Quando l'ecosistema è sano, la sua popolazione si stabilizza naturalmente, senza bisogno di abbattimenti artificiali. Questi sono solo provvedimenti di comodo, per ingraziarsi certe categorie.

Ben altri interventi sono necessari: educazione, informazione, norme di comportamento, rivolti a tutto il pubblico; per gli operatori del settore, sostegno con politiche mirate, perché spesso il lupo è solo il capro espiatorio di una crisi della pastorizia dovuta a mancanza di attenzione nei confronti di problematiche molto più complesse.

Patrizia Rossi

Pro Natura Cuneo ha compiuto sessant'anni

Pro Natura Cuneo fu fondata il 9 gennaio 1965 e fu la prima associazione ambientalista della provincia di Cuneo, nata per volere di alcune significative personalità del tempo, ma anche di enti, come la Provincia di Cuneo, il Comune di Cuneo, la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio, la Forestale locale, il Provveditorato agli Studi e l'Ente del turismo provinciale. È significativo che enti pubblici, di fronte agli scempi che incominciavano a colpire il nostro territorio, abbiano sentito la necessità di unire attorno a loro personalità di spicco della cultura cuneese di quegli anni per creare una associazione autonoma i cui scopi fossero la protezione della natura.

Uno dei primi scopi di Pro Natura Cuneo fu quello "didattico", informativo, azione che venne svolta con cicli annui di conferenze su temi di carattere ambientale, tradizione che va avanti con continui, soddisfacenti successi dal 1965, e con un'azione mirata nel mondo della scuola: corsi di aggiornamento per insegnanti, interventi presso le scuole, e coinvolgimento, in passato, degli studenti in attività di ricerca, come l'inquinamento luminoso, la tutela delle risorse idriche, la salvaguardia del paesaggio, lo sfruttamento del suolo, ecc.

Tra gli obiettivi di quegli anni c'era al primo posto la difesa della flora di montagna. Erano gli anni del boom economico e quindi anche della scoperta del tempo libero con tante persone che raggiungevano le nostre valli per gite in montagna, accompagnate spesso dalla raccolta di fiori, quasi come un trofeo da esibire al ritorno. Grazie all'intervento di Pro Natura la Regione si dotò di una legge, la n. 32 del 1982, ancora oggi in vigore.

Altro scopo statutario: favorire l'istituzione di parchi naturali. Grazie all'azione di Pro Natura Cuneo, fu creato il primo parco naturale regionale, quello del Marguareis, nel 1978.

Un'altra importante azione di quei primi anni fu il contrasto alla creazione dei "canali di gronda" in Valle Gesso con lo scopo di portare l'acqua dei valloni laterali alla diga di Entracque e alla grande centrale idroelettrica che si stava realizzando. Erano gli anni '70 del secolo scorso. Il rischio era privare il vallone di Roaschia e quello di Valdieri dell'acqua fondamentale per mantenere l'ambiente naturale. Ebbene, la battaglia (con il grosso contributo del CAI) fu vinta.

Riflettendo sui successi del passato, mi chiedo se i dirigenti della Pro Natura Cuneo erano più abili o, tutto sommato, c'era una maggiore sensibilità nel mondo politico di allora. È amaro constatare come si siano perse tante battaglie in questi ultimi decenni, anche se la situazione ambientale è sempre più tragica. Qualche esempio: il contrasto al piccolo idroelettrico in montagna che crea i danni paventati al tempo dei canali di gronda. Ne abbiamo fermata una sola! Il fotovoltaico a terra su terreni agricoli di pregio; in questa battaglia perdente abbiamo il supporto delle organizzazioni agricole, ma il fotovoltaico continua a diffondersi. La perdita del suolo, risorsa fondamentale e non rinnovabile. Anche i giudici ci hanno dato contro! E da ultimo i cedri di piazza Europa che, temiamo, verranno abbattuti

senza un valido motivo e per la cui salvaguardia ci siamo spesi in tutti i modi anche ricorrendo al tribunale ordinario e al TAR. Tra gli scopi di Pro Natura Cuneo c'è anche la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico. Purtroppo questo è un punto dolente, perché in questi 60 anni il paesaggio è stato profondamente deturpato e la conservazione di aree verdi sempre più difficile anche a causa dei cambiamenti climatici che inducono le Amministrazioni comunali ad abbattere gli alberi storici per paura che il vento li faccia cadere. Per festeggiare i 60 anni dell'associazione è stato organizzato, il 21 settembre, per i soci e i loro amici, nel parco di villa Oldofredi Tadini a Cerialdo di Cuneo, un concerto con il gruppo musicale "Il colore del vento" che ha eseguito "Niente da scommettere, tutto da giocare lassù, lassù nei verdi pascoli ...cantando De André".

Domenico Sanino

Conferenze e viaggi di Pro Natura Cuneo

Si segnalano le prossime conferenze in programma di Pro Natura Cuneo, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, a Cuneo in via XX settembre.

Mercoledì **15 ottobre 2025** - Fulvio Beltrando e Omar Giordano presenteranno "La fauna tipica del Parco del Monviso vista da un fotografo e commentata da un guardiaparco".

Mercoledì **29 ottobre 2025** - Alberto Valmaggia e Stern Cerise presenteranno "Guinea Bissau: la risicoltura di mangrovie, la forza innovatrice di un sistema agroecologico".

Mercoledì **5 novembre 2025** - Dario Daniele presenterà "Athos - viaggio nei monasteri della Montagna senza tempo".

Mercoledì **26 novembre 2025** - Sebastiano Audisio, Daniela Massimo, Mario Gambino e Andrea Barbieri presenteranno "Montagne e Montagna-terapia: voci e immagini sui luoghi che curano".

Mercoledì **10 dicembre 2025** - Carmen e Albino Pellegrino presenteranno "Alla scoperta della Birmania in bicicletta".

Domenica 9 novembre 2025, alla Pinacoteca Agnelli di Torino, è in programma la visita di un giorno alla mostra "**Orazio Gentileschi, un pittore in viaggio**", dedicata ad uno dei più importanti artisti italiani del Seicento. Il programma prevede una passeggiata a piedi, guidata, nei quartieri di Cit Turin e San Donato alla scoperta delle tante case liberty qui realizzate. Quindi trasferimento in bus in piazza Castello ed in seguito visita guidata della mostra alla Pinacoteca Agnelli, infine visita guidata della Pinacoteca e della pista 500.

Iscrizioni alla sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, Cuneo, presso l'Agenzia Bramardi (ore 15-19, tel. 0171 692692), a partire da venerdì pomeriggio 17 ottobre.

Dal 10 al 25 febbraio 2026: viaggio affascinante nell'**India del sud**, tra natura intatta, imponenti palazzi che arricchiscono le città sacre, splendidi templi riccamente decorati ed importanti centri di pellegrinaggio. A partire da Bangalore, si fa tappa a Mysore, la "città dell'incenso", quindi a Cochin, dove si potrà assistere ad uno spettacolo tipico di danze Kathakali. Poi partenza per il parco del Periyar, la riserva naturale più famosa del sud dell'India; quindi tappa a Madurai, considerata la capitale culturale del Tamil Nadu, con visita del grandioso tempio della dea Minakshi e del palazzo di Tirumalai Nayak, che segna l'inizio dell'arte indosaracena. Risalita verso nord, verso Kumbakonam, ancora attraverso città fortificate, e visita a Tajore, che è una delle città più antiche del sud. Quindi visita di Pondicherry, con tracce di tre secoli di colonizzazione francese; escursione a Kanchipuram, una delle sette città sacre dell'India. Ultima tappa a Chennai, anni fa chiamata Madras, che è la quarta città più grande dell'India e capitale vera e propria del Tamil Nadu.

Iscrizioni alla sede secondaria di via Carlo Emanuele 43 - Cuneo, presso l'Agenzia Bramardi (ore 15-19, tel. 0171 692692), a partire da venerdì pomeriggio 17 ottobre.

L'ipotesi dello "spopolamento irreversibile"

Vi ricordate le sagre d'agosto, i mercatini di Natale, le case ad un euro, i progetti di rigenerazione, il risveglio delle comunità? Bene, prendete tutto questo e buttatelo, insieme alla retorica dei borghi da salvare, del Turismo Esperienziale, etc.

Nel Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne (PSNAI), definito nell'aprile scorso, il ministero per le Politiche di Coesione spiega quello che in tanti sapevano ma nessuno aveva mai avuto il coraggio di affermare: molti paesi dell'Italia interna, soprattutto al Sud, sono destinati a scomparire. Senza nemmeno un tentativo per farli sopravvivere.

Le Aree Interne sono definite, dal PNRR, come territori distanti dai poli di offerta di servizi fondamentali (sanità, istruzione e mobilità) caratterizzati da fragilità demografica e infrastrutturale, benché dotati di risorse ambientali, culturali e produttive.

L'Accordo di Partenariato (con la Commissione Europea) 2021-2027 prevede stanziamenti per un totale di oltre 75 miliardi di euro, compreso finanziamento nazionale. Fondi suddivisi in base alle caratteristiche socio-territoriali delle singole aree, destinate per le 128 aree interne riconosciute, per circa 4,6 milioni di abitanti.

Quando l'allora ministro Fabrizio Barca (2013) si inventò la SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne) apparve come una rivoluzione delle politiche territoriali. Non più l'assistenza passiva ai Comuni più interni e isolati ma la loro valorizzazione, a partire dalle diverse specificità territoriali e agroindustriali. Coinvolti e soggetti attivi, uniti fra loro nelle politiche di valorizzazione. Un metodo che avrebbe dovuto funzionare anche per la gestione del PNRR. Ma non è stato così.

Durante il governo Monti furono costituite ufficialmente 72 Aree Interne e si iniziò un percorso di relazione amministrativa diretta tra istituzioni nazionali e locali mai più sperimentato. Successivamente la SNAI gradualmente s'indebolì, sia per la moltiplicazione non coerente delle Aree Interne (oggi 128) sia perché si tornò a preferire la distribuzione senza indirizzi e vincoli delle risorse economiche nazionali.

La nascita delle prime Aree Interne portò un cambiamento importante nell'approccio territoriale delle politiche economiche: la necessità di colmare le disuguaglianze territoriali, valorizzare anche le risorse più marginali del territorio per creare valore autoctono e non importato, e ridurre lo spopolamento cui assistiamo da anni. Impostazione che può valere per tutte le aree in cui si decida di intervenire, anche per le città medie e le metropoli. Quartieri da barriera, per non aumentare il degrado sociale, andrebbero valorizzati con investimenti concordati con gli abitanti in una logica di servizi sociali (scuola, sanità, sicurezza, trasporti, spazi di relazione, poste, ecc.). E questa è una rivoluzione delle politiche urbanistiche che spesso confondono la rigenerazione urbana con la riqualificazione. Rigenerazione come un nuovo equilibrio tra bisogni dei cittadini e distribuzione omogenea dei servizi pubblici e privati.

Il PSNAI, approvato nel marzo 2025, compie una netta distinzione tra territori rilanciabili e territori senza speranza. Quest'ultimi, si legge, hanno una struttura demografica compromessa, con popolazione in forte declino e basse prospettive di

sviluppo; quindi senza obiettivi di rilancio. Quindi significa che non si investirà per trattenere giovani o attrarne di nuovi. Che non si costruiranno servizi in quei luoghi. Significa che si pianificherà una dignitosa decadenza: un welfare del tramonto che fornisca badanti e medicine, ma non opportunità né speranza.

Nelle Aree Interne vi sono quasi 4.000 Comuni italiani, sparsi in ogni regione, che si trovano lontani dai centri dove si concentrano servizi essenziali come sanità, istruzione e mobilità. Coinvolgono oltre 13 milioni di cittadini, il 23% della popolazione, distribuiti su quasi il 60% del territorio nazionale. In pratica, l'Italia profonda, non la caoticità metropolitana.

Partendo, da pagina 37, con il capitolo 2.1 (Il declino demografico nelle aree interne: le disparità territoriali e le sfide per il futuro) si arriva alla pagina 45 con il contestato Obiettivo 4 (Accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile) dato come irreversibile lo spopolamento di ampie porzioni del Paese. Non più territori da sostenere, ma da accompagnare con dignità alla chiusura: "Queste aree non possono porsi alcun obiettivo d'inversione di tendenza ma nemmeno essere abbandonate a se stesse. Hanno bisogno di un piano mirato che le accompagni in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento". Malattia terminale.

La formulazione ha suscitato critiche da parte di ricercatori, amministratori e attivisti, che ne contestano sia l'impostazione sia le conseguenze. Parlati anche di *scandalismo giornalistico* invitando ad abbassare i toni.

L'Unione Nazionale dei Comuni Montani ha chiesto di rimuovere la formula, temendo che possa diventare uno strumento per giustificare inattività o abbandono da parte delle amministrazioni. A giugno, oltre 150 soggetti, tra cui docenti universitari, sindaci, urbanisti e operatori culturali, hanno sottoscritto un appello pubblico contro la logica dell'irreversibilità, che a loro avviso equivale a un *accompagnamento alla buona morte*. Eutanasia. I firmatari chiedono una revisione del Piano, invitano i Consigli comunali a pronunciarsi in merito e offrono collaborazione per costruire strategie concrete di rilancio.

Pertanto, i segnali d'inversione non mancano. Il Rapporto Montagne 2025 (UNCem) parla di un saldo migratorio positivo di circa 60.000 persone nel biennio 2022-2023, soprattutto nelle aree montane italiane del Nord e del Centro. Un dato che suggerisce come la montagna continua ad attrarre famiglie, lavoratori e pensionati, in forma temporanea o stabile, soprattutto dove esistono condizioni minime di abitabilità, reti civiche e servizi essenziali. È il caso di Ostana, borgo in Valle Po, comune simbolo della rigenerazione alpina, anche a livello europeo, passato da cinque abitanti negli anni Settanta a oltre 50 residenti stabili.

Si leggono notizie del tipo: Si torna a vivere nelle Terre Alte, cresce la migrazione verso le valli (luglio scorso); una settimana prima: Valsesia senza internet né cellulari, turisti infuriati - Un guasto al ripetitore Vodafone di Piode 'spegne' Rassa e Fobello. I sindaci chiedono un tavolo di lavoro...

Il sindaco di Gaglianico (L'Aquila), Luca Santilli, inviando una lettera al mini-

stro per le Politiche di coesione, esprime preoccupazione riguardo alla visione di *spopolamento irreversibile* delineata nella bozza PSNAI: "Non possiamo accettare che le aree interne vengano considerate come il passato dell'Italia. Se domani dovessero scomparire gli abitanti che curano e conservano le nostre montagne, i boschi, i fiumi, i laghi, le aree urbane subirebbero un impatto negativo. Il nostro impegno quotidiano dimostra che non tutto è perduto. Nuove attività, nuovi abitanti, servizi innovativi e reti di collaborazione sono la prova che, con il giusto supporto, le aree interne possono essere fucina di progettualità e innovazione sociale."

Mediatica ma meno strutturale è invece la formula delle case a un euro: "È una buona iniziativa, ma spesso non è la casa il problema, è tutto ciò che manca intorno: lavoro, scuola, connessioni, trasporti. Senza un ecosistema di servizi, è difficile invertire una tendenza strutturale", avverte Cecilia Tomassini, ordinaria di demografia all'Università del Molise. "Un buon indicatore su cui puntare è, per esempio, il lavoro femminile, che oltre a favorire condizioni di equità crea le condizioni per mettere radici, e per considerare la genitorialità come un progetto possibile... Le aree interne non sono tutte uguali. Neppure dentro una stessa regione. Le risposte devono essere costruite su misura, a partire da ciò che serve davvero in ogni contesto."

Dalla polarizzazione tra città affollate e campagne abbandonate, dove si crea un paese a doppia velocità dove le periferie (metropolitane comprese) non sono più nemmeno oggetto di recupero, ma di gestione passiva. Accettare la logica dell'eutanasia dei piccoli centri significa accettare che anche quelli non ancora compromessi seguano la stessa sorte, significa accettare la strategia di *depopolamento* perseguita da chi vuole le mani libere per lo sfruttamento delle risorse idriche, minerarie, energetiche e la trasformazione di buona parte del territorio montano in parco naturale all'americana, in versione olimpica, come compensazione ipocrita e di facciata per lo sfruttamento delle risorse e come occasione di una monocultura del turismo naturalistico. Le aree interne devono svuotarsi di attività produttive gestite dagli *aborigeni* e limitarsi a ospitare attività di tipo *coloniale*, gestite a distanza da chi opera nelle grandi città o da funzionari di multinazionali.

Agli occhi del mondo hanno vinto le città? Non certo i paesi. È il passaggio dalla politica della *prospettiva* alla *logistica del fallimento programmato*.

Chi ha fatto delle radici e della tradizione il proprio cavallo di battaglia, costruito una narrazione identitaria fondata sulla difesa dei luoghi, delle comunità resistenti, delle piazze piene e delle abitazioni riaperte, alla prova dei fatti... la linea cambia. Di netto. E lo Stato, oggi, si limita a organizzare un addio ordinato.

Bisogna accettare l'idea che molti paesi moriranno? Scrive l'antropologo M. F. Minervino dobbiamo fare pace con quella verità che nessuno vuole sentire: "Non possiamo salvarli tutti. Costerebbe sforzi che neanche le popolazioni locali hanno più voglia di sostenere. [...] Esistono paesi brutti, in cui è difficilissimo vivere. [...] Quella quota di popolazione giovane che va via, lo fa perché restare è impossibile. Ci si sente fuori da tutto, ci sono situazioni sociali particolarmente tristi, non ci sono più i benefici del paese di una volta, le comuni-

ta sono ridotte all'osso, c'è una fortissima anomia sociale. Molti piccoli paesi sono dei piccoli inferni, per cui si scappa. Ma spesso si fugge via anche dalla noia, bisogna permettere alle persone di conquistare i piani di vita desiderati. Le comunità devono scegliere il loro destino, non le teorie a priori o i racconti di chi non ci vive più." Promuovere festival, eventi, e convegni in piazze vuote, è una forma di cinismo mascherato da poesia? Chi vuole restare deve poterlo fare con dignità, con la garanzia dei diritti fondamentali? E chi va via deve lasciare andare anche i sensi di colpa, scegliendo di vivere come meglio crede? Restare, oggi, potrebbe essere non una scelta romantica ma un progetto politico. E va reso possibile con servizi veri, ricreando comunità. Ma prima ancora, serve consapevolezza per arrivare a riconoscere la realtà: molti paesi non sopravvivranno? Oppure per salvarli, basterebbe semplicemente non aggravare la situazione. Ma forse deve andare così...

Ricordati che devi morire!, disse il frate a Mario/Troisi nel celebre film *Non ci resta che piangere*. Che abbia avuto ragione Massimo Troisi a rispondere: *Mo' me lo segno?*

Quindi noi ce lo segniamo.

Domenico Giorsetti

Firmata Convenzione tra Gran Paradiso e Vanoise

Sabato 30 agosto, in occasione della Festa delle Alpi svoltasi al Colle del Moncenisio, è stata firmata la Convenzione di partenariato 2026-2032 tra il Parco Nazionale Gran Paradiso e il Parc National de la Vanoise. La nuova Convenzione mira a rafforzare la collaborazione tra i due parchi (gemellati sin dal 1972) su tre assi principali: avvicinare persone e istituzioni, uniformare tecniche di gestione e promuovere un turismo di qualità e sostenibile. Per il Gran Paradiso le firme sono state apposte dal Presidente Mauro Durbano e dal Direttore Bruno Bassano (in pensione dall'inizio di settembre), e per la Vanoise dai loro omologhi Rozenn Hars e Xavier Eudes.

Nei prossimi anni il partenariato promuoverà scambi scientifici più intensi, una comunicazione comune al pubblico, la collaborazione nell'ambito della ricerca scientifica e l'adesione a programmi europei, oltre a iniziative di educazione ambientale.

Nella stessa occasione, il Dott. Bruno Bassano ha ricevuto dal Parc National de la Vanoise la medaglia d'onore, come riconoscimento per il suo costante impegno nel rafforzare l'amicizia e la collaborazione tra le due aree protette. Questo gesto sottolinea il valore umano e istituzionale del partenariato tra i due Enti.

Durante la Festa delle Alpi il Parco Nazionale Gran Paradiso ha allestito uno stand di rappresentanza che ha raccolto un grande interesse da parte dei visitatori.

La firma al Moncenisio e le iniziative congiunte previste nella Convenzione rappresentano un passo concreto verso una gestione condivisa di uno dei più vasti spazi naturali delle Alpi occidentali.

A proposito del Parco nazionale del Gran Paradiso dobbiamo evidenziare, con rammarico, che da oltre un anno è privo del Consiglio, che il Ministero dell'Ambiente non ha ancora nominato, e ha solo il Presidente, che in realtà (a nostro giudizio) è un Commissario.

Un nuovo cammino montano: le "Strade dei Forti"

Tutto è pronto sulle montagne piemontesi al confine con la Francia. Dal 1 agosto scorso si possono percorrere "Le strade dei forti" scegliendo un turismo lento, fatto di incontri e di conoscenza reciproca, rispettoso delle tradizioni, sostenibile in termini di impatto ambientale e di accoglienza turistica.

Dal Po al Monviso, prevede 13 tappe tra i luoghi più belli del Pinerolese, tra frutteti, castelli, vigneti, paesini, dimore fiorite, borghi più belli d'Italia come Usseaux e, poi, la Strada dell'Assietta, la città di Pinerolo, e ovviamente forti minori disseminati tra prati e rododendri e la grande muraglia piemontese, il Forte di Fenestrelle con i suoi 4000 gradini, la più grande struttura fortificata d'Europa e la più estesa costruzione in muratura dopo la Muraglia cinese. Chi cerca una vacanza lenta, per ritrovarsi, potrà percorrere queste 13 tappe che si snodano, per una parte, all'interno del *Parco delle Alpi Cozie* e, per un lungo tratto, sul *Sentiero del Glorioso Rimpatrio dei Valdesi*.

Logistica e organizzazione

Sono 17 attualmente le strutture convenzionate dove dormire, 18 quelle dove fermarsi a mangiare mentre sette realtà partner si occupano di servizi, dalle guide escursionistiche al trasporto bagagli.

È stata inoltre creata la *credenziale*, compagna di viaggio più fidata dei camminatori. Non è solo un documento: è la traccia concreta del percorso, una collezione di timbri, incontri, storie e chilometri.

Durante il tragitto, a piedi o in bici, si potrà farla timbrare in diversi punti: strutture ricettive, uffici turistici, bar, ristoranti e associazioni locali. Ogni timbro è una tappa conquistata.

La credenziale, ritirata di persona o spedita via posta, dà diritto a uno sconto sulle strutture convenzionate.

Punti di riferimento per i camminatori sono, invece, l'Ufficio di Turismo Torino e Provincia, in via del Duomo 1 a Pinerolo (Torino) e l'Ufficio del Consorzio Turistico Pinerolese e Valli, con sede in via Mazzini 30 a Pinerolo (331.3901745; info@turismopinerolese.it): entrambi forniscono informazioni e credenziali ai camminatori. È possibile inoltre prenotare i pernotti e il trasporto bagagli, oltre a eventuali esperienze e servizi aggiuntivi per famiglie.

Il cammino, che è stato inserito sulla piattaforma "Cammini d'Italia", attraversa tre valli (Chisone, Germanasca e Pellice) per 224 chilometri. Chi vuole, può anche percorrerlo in bicicletta: in questo caso, il percorso prevede cinque tappe, dalla pianura fino alla Strada dell'Assietta a 2500 metri, verso Sestriere e ritorno.

Il sito di riferimento, arricchito anche dalle proposte per famiglie e luoghi di interesse nei pressi delle tappe, è www.lestradedeiforti.it

Le tredici tappe

Una terra di confine, costellata di forti e fortificazioni ideate per dividere e per difendere i territori e le comunità, sotto l'aspetto politico, geografico, culturale e religioso, offre ora l'opportunità di unire, condividere e conoscere questo esteso patrimonio locale.

Il fiume Po, da Villafranca Piemonte, è il punto di partenza della Strada che si snoda, passando da Pinerolo, fino al Forte di Fenestrelle per poi proseguire verso il Monviso, il faro che accompagna lungo il percorso.

Nel mezzo, pianure, vigneti, castelli di pianura, la Città di Pinerolo, laghi, cascate e forti, Usseaux (facente parte dei Borghi più belli d'Italia), forti di alta montagna sulla meravigliosa Strada dell'Assietta, percorsa ogni anno da migliaia di turisti, fino al Forte di Fenestrelle.

Tappa 1: Villafranca Piemonte-Cavour. Tappa 2: Cavour-Pinerolo. Tappa 3: Pinerolo Centro. Tappa 4: Pinerolo-San Germano Chisone. Tappa 5: San Germano Chisone-Perosa Argentina. Tappa 6: Perosa Argentina-Fenestrelle. Tappa 7: Fenestrelle-Pian dell'Alpe (con variante attraverso Usseaux). Tappa 8: Pian dell'Alpe-Casa Assietta. Tappa 9: Casa Assietta-Pattemouche/Pragelato. Tappa 10: Pattemouche/Pragelato-Massel. Tappa 11: Massello-Prali. Tappa 12: Prali-Conca del Prà. Tappa 13: Conca del Prà-Bobbio Pellice, o in alternativa la variante Conca del Prà-Gran Tour del Monviso.

I trekking

Il cammino si può percorrere in autonomia ma il Consorzio Turistico Pinerolese e Valli ha anche pensato a tre trekking organizzati, più brevi: ognuno ha un focus.

Si può scegliere tra il *Trekking dell'Assietta* lungo le strade militari più alte d'Europa tra Val Chisone e Val Susa, nella bellezza del Parco Naturale delle Alpi Cozie (da percorrere in estate/autunno, durata 4 giorni, lunghezza 59.6 km, difficoltà media). Poi c'è il *Trekking Sotto/Sopra*, un'avventura nelle Valli Valdesi sotto e sopra la montagna alla scoperta del 'bianco delle Alpi', il talco, e l'azzurro dell'acqua, cascate e 13 laghi in un meraviglioso paesaggio alpino. (da percorrere primavera/estate/autunno, durata 4 giorni, lunghezza 32,5 km o, con seggiovia; difficoltà medio facile; adatto anche a famiglie). Infine, c'è "*La grande muraglia piemontese*", un trekking tra città e paesi un tempo francesi e borghi più belli d'Italia passando per il Forte di Fenestrelle (da percorrere in primavera/estate/autunno, durata 4 giorni, difficoltà medio facile).

Attività sociali di Pro Natura Torino

Domenica 12 ottobre: Polentata a Ceresole Reale. Riproponiamo una piacevole gita che ha riscosso successo in anni passati; percorreremo le sponde del lago artificiale di Ceresole Reale osservando il magnifico panorama, per poi riscaldarci intorno a un tavolo del ristorante "La Genzianella". Partenza ore 8,30 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino. Ritorno previsto alle ore 18.00/18.30.

Attrezzatura da escursionismo (scarponcini, bastoncini, zainetto e borraccia). Prenotazioni entro martedì 7 ottobre in segreteria di Pro Natura Torino, tel. 011.5096618; quota di partecipazione per il bus 32 euro.

Sabato 25 ottobre: Visita al Museo Docesano. Situato nella chiesa inferiore di San Giovanni Battista il museo ospita una collezione di opere d'arte che spaziano dal XV al XXI secolo, tra cui lo spettacolare mosaico medioevale "della Fortuna". Ritrovo ore 15,15 all'ingresso sulla piazza a fianco del Duomo. Durata della visita 1 ora. Prenotazioni entro martedì 21 ottobre in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618; quota di partecipazione 10 euro (che potrà essere consegnata contestualmente alla visita).

Val Maira: a rischio la biodiversità dei pascoli

I pascoli alpini sono una realtà millenaria. Da una ricerca archeologica di ANISA (Associazione per la ricerca alpina, arte rupestre e insediamenti nelle Alpi) ci sono tracce di insediamenti già nell'età del bronzo, dal 1700 al 900 a.C., e da noi, come testimoniano le incisioni rupestri del Monte Bego, possiamo parlare di insediamenti in montagna con sfruttamento dei pascoli a partire dal Neolitico, circa 5500 anni fa. I pascoli sono stati ricavati dall'uomo a scapito dei boschi e degli arbusteti, che oggi stanno riguadagnando terreno.

Ecosistemi molto sensibili. I pascoli sono uno degli ecosistemi più sensibili ai cambiamenti climatici e ai disturbi creati dall'uomo. I ricercatori li hanno classificati come "Hotspot", ovvero un'area geografica particolarmente sensibile ai cambiamenti climatici e che subisce gli effetti del riscaldamento globale in misura maggiore rispetto ad altre zone del pianeta. Infatti, i pascoli alpini hanno subito un incremento termico circa doppio rispetto alla media globale (+2° C nel periodo 1979-2018), oltre a un significativo aumento degli eventi climatici estremi con nevicate invernali scarse e irregolari e lunghe siccità in estate. Per questo necessitano di una gestione razionale che tenga in considerazione tutti questi fattori. Non sono solo territori per il pascolo e, quindi, destinati alla produzione di for-

maggi, ma hanno un ruolo rilevante nello stoccaggio del carbonio, nella prevenzione dell'erosione del suolo e nella tutela della biodiversità.

La biodiversità. Proprio i cambiamenti nella biodiversità sono quelli più evidenti. Prendiamo l'esempio della Valle Maira nel Cuneese, considerata l'icona della natura incontaminata e selvaggia. Negli ultimi anni ha subito una pericolosa regressione della biodiversità, soprattutto negli alpeggi di alta quota. Nella vallata risultano scomparse, o comunque non più ritrovate da molti anni, diverse specie quali: *Eryngium alpinum* L. (Regina delle Alpi), *Campanula thyrsoidea* L. subsp. *thyrsoidea* (Campanula gialla), *Fritillaria montana* Hoppe ex W.D.J.Koch (Meleagride minore), *Onosma helvetica* (A.DC.) Boiss. (Viperina elvetica).

L'ultima mia escursione esplorativa è stata compiuta domenica 18 maggio nel tratto compreso tra la frazione di S. Michele di Prazzo e i pascoli ubicati nei dintorni della borgata Decostanzi. La situazione è persa catastrofica! Sono praticamente scomparse quasi tutte le specie alpine presenti in popolamenti vegetali abbondanti in tempi non così remoti (per la precisione, diciassette anni fa). Si citano al riguardo: *Pulsatilla alpina* (L.) Delarbre (Anemone alpina), *Anemonastrum narcissiflorum* (L.) subsp.

narcissiflorum (Anemone narcissino), *Trollius europaeus* L. (Botton doro), *Viola calcarata* L. (Viola con sperone), *Gentiana acaulis* L. (Genziana di Koch), *Paradisaea liliastrium* (L.) Bertol. (Paradisìa). Queste piante non sono più state ritrovate nei pascoli monitorati.

Altre specie, quali *Gentiana verna* L. subsp. *verna* (Genziana primaticcia), *Dactylorhiza sambucina* (L.) Soò (Orchide sambucina), *Orchis mascula* (L.) L. subsp. *speciosa* (Mutel) Hegi (Orchide elegante), *Tulipa pumila* Moench (Tulipano montano), *Narcissus poeticus* L. (Narciso selvatico) sono sopravvissute in sporadiche stazioni costituite da pochi esemplari.

La fritillaria. Il caso più emblematico è rappresentato da *Fritillaria burnatii* (Plach.) Backh. & Backh f. (Meleagride di Burnat). La Meleagride di Burnat è una specie di fritillaria endemica dell'Italia nord-occidentale (Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia e Trentino Alto Adige), molto rara e difficile da coltivare negli orti botanici alpini. È una pianta bulbosa sempre più vulnerabile e in pericolo di estinzione. Diciassette anni fa popolava il Vallone di S. Michele con migliaia di individui, che si sono ridotti progressivamente nel tempo fino ad arrivare ad un solo esemplare osservato nell'escursione del 18 maggio 2025.

Quali sono le ragioni? Le cause di questo scempio possono essere ricondotte alle raccolte vandaliche di cui è stata oggetto (nonostante la legge regionale 32/82 ne vieti la raccolta), ai cambiamenti climatici, come già ricordato, ma soprattutto al pascolamento intensivo, che ha mutato drasticamente l'habitat di questa specie. Come già ricordato, gli animali portati in gran numero dalla pianura all'alpeggio durante il periodo estivo favoriscono il degrado del suolo, l'erosione, la formazione di frane, il sollevamento degli strati superficiali del terreno con l'affioramento dei bulbi che, a contatto diretto con l'aria, muoiono rapidamente. Inoltre il pascolamento intensivo ha determinato, attraverso gli escrementi degli animali, la diffusione delle specie invasive di pianura, che hanno sostituito quasi completamente quelle di alta quota. *Taraxacum* sect. *Taraxacum* (Tarassaco comune), tipico della pianura, ha invaso i prati alpini vincendo la competizione nei confronti di *Taraxacum erythrospermum* Andr. ex Besser (Tarassaco a semi rossastrì) e di *Taraxacum lambinonii* Soest (Tarassaco inciso), di cui non rimane traccia. Una situazione analoga è stata riscontrata alcuni anni fa nei pascoli del Comune di Marmora sempre in valle Maira. In sintesi, si può stimare una riduzione di biodiversità intorno al 90%, che fa perdere l'interesse naturalistico del luogo, il quale si presenta monotono ed uniforme. Le pratiche di pascolamento intensivo, sempre più diffuse nelle vallate cuneesi, rischiano di provocare l'estinzione nel breve periodo delle specie vegetali endemiche che hanno reso unici e straordinari i nostri ambienti alpini.

Domenico Francesco Robasto

Pillole di alimentazione

L'intossicazione da botulino ci rinfresca la memoria

I gravi fatti di cronaca che abbiamo sentito a fine luglio in Sardegna, a seguito del consumo di guacamole, che è una buonissima salsa di avocado, ed all'inizio di agosto in provincia di Cosenza a seguito del consumo di panini con salsiccia e friarielli (o cime di rapa), entrambi somministrati come cibi di strada, ci hanno ricordato che il rischio di intossicazione da botulino tramite gli alimenti conservati è sempre possibile.

L'intossicazione è causata dai batteri del genere *Clostridium*, dove le spore si sviluppano e producono tossine pericolose in assenza di ossigeno e in ambienti non troppo acidi, come possono essere le conserve alimentari preparate in modo inadeguato. In breve si tratta di quelle conserve, spesso sott'olio, prodotte senza usare aceto nelle quantità giuste per evitare la proliferazione dei batteri o senza sottoporre i barattoli a una corretta sterilizzazione.

Come bisogna preparare le conserve alimentari (sia le marmellate che i prodotti sott'olio) lo sapevano bene le nostre mamme e nonne, vale a dire: il barattolo con l'alimento da conservare deve essere sterilizzato ad una temperatura superiore a 120° C, per distruggere le spore; oppure la porzione di zucchero deve superare il 40%; oppure la porzione di sale deve essere superiore al 10%; oppure l'alimento deve essere acidificato (pH meno di 4,5) in pratica sbollentandolo nell'aceto; oppure deve contenere pochissima acqua (acqua libera meno dello 0,95%).

Il botulismo è una condizione molto rischiosa, dove occorrono cure mediche adeguate e tempestive. I primi sintomi comprendono: annebbiamento e sdoppiamento

della vista, difficoltà nell'articolazione della parola, difficoltà nella deglutizione, fino ad arrivare al blocco della conduzione nervosa nei muscoli respiratori, che può essere fatale. Nei recenti casi rilevati in Italia di botulismo alimentare i sintomi sono comparsi in media 24-72 ore dopo il consumo dell'alimento contaminato. Particolarmente importante è la somministrazione di siero di antitossine botuliniche, oltre al supporto alla respirazione e la decontaminazione intestinale con carbone attivo (vedi il sito di EpiCentro dell'Istituto Superiore di Sanità). L'efficacia del trattamento è legata alla rapidità della diagnosi, cosa che non è sempre possibile, come abbiamo visto nei casi descritti. La presenza della tossina botulinica di per sé non altera il gusto dell'alimento, ma possono coesistere alterazioni della conserva, spesso già visibili dall'esterno, come un contenitore gonfio, lo sversamento di prodotto e la presenza di bollicine. Dispiace dirlo, ma sono più a rischio le conserve fatte in casa, mentre quelle industriali sono più sicure perché di regola seguono procedure standardizzate.

In Italia, gli alimenti di produzione domestica più spesso causa di botulismo sono le olive nere in acqua, le conserve di funghi sott'olio, le conserve di cime di rapa, le conserve di carne e di pesce, tonno in particolare (vedi sempre il sito di EpiCentro citato sopra).

Le intossicazioni avvenute a luglio e agosto sono state probabilmente causate da alimenti (come i friarielli e il guacamole) conservati sott'olio, a temperatura ambiente per lungo tempo e non acidificati o sterilizzati a sufficienza, pur non essendo stati fatti in casa.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

**Sostenete le varie Associazioni
che fanno parte
di Pro Natura Piemonte
iscrivendovi e portando nuovi soci
per continuare a operare
in totale volontariato
e piena libertà**



La Campagna di Obiezione alla Guerra e la Scuola di Pace e Nonviolenza in missione a Vilnius in difesa degli obiettori bielorussi, 20-24 agosto 2025

Una missione politica si è recata a Vilnius, Lituania, dal 20 al 24 agosto, a sostegno degli obiettori di coscienza, disertori e profughi dalla Bielorussia che cercano, ma non trovano, asilo e protezione in Unione Europea. Una delegazione di 10 persone della Campagna di Obiezione alla guerra e della Scuola di Pace e Nonviolenza, è stata ospite di Our House, la ONG bielorussa per i diritti umani, fondata da Olga Karatch, premio Alexander Langer 2023, che vive in esilio, condannata a morte dal regime di Lukashenko. Della delegazione hanno fatto parte Mao Valpiana, presidente del Movimento Nonviolento, don Renzo Beghini, presidente della Fondazione Toniolo, e Daniele Taurino, presidente di Ebco-Beoc. Ci sono stati incontri istituzionali, una visita ai Centri di detenzione e un seminario sul diritto europeo all'obiezione di coscienza per i giovani ucraini, russi, bielorussi che rifiutano la mobilitazione militare. Ascoltare le vittime, farle emergere dall'invisibilità, dare loro voce, nomi, volti, è il primo passo per la ricerca di una soluzione nonviolenta dei conflitti.

Questa missione di pace a Vilnius, dell'agosto 2025, a sostegno concreto degli obiettori di coscienza bielorussi, fa seguito ad altre iniziative precedenti della Campagna di Obiezione alla guerra del Movimento Nonviolento:

- nel dicembre del 2022 invito e ospitalità in Italia ad Alexander Belik, leader degli obiettori di coscienza russi;
 - nel febbraio del 2023 tour in Italia con le esponenti dei movimenti nonviolenti di Russia, Ucraina e Bielorussia (Darya Berg, Kateryna Lanko, Olga Karach);
 - nell'ottobre del 2024 tour in Italia dei testimoni di nonviolenza da Israele e Palestina (Sofia Orr e Daniel Mizrahi obiettori israeliani, Tarteel Yasser Al Junaidi e Aisha Amer, resistenti nonviolente palestinesi) del movimento israeliano Mesarvot e del movimento palestinese Community Peacemaker Teams, entrambi "gruppi misti";
 - nel febbraio 2025 invito e ospitalità ad Alisa Skopintseva, portavoce del movimento russo StopArmy
- La Campagna, prosegue le proprie attività e per poter continuare a sostenere concretamente la difesa legale degli obiettori di coscienza e i movimenti nonviolenti dei paesi in conflitto.** Invitiamo a contribuire con un versamento su IBAN IT35 U 07601 117000000 18745455, intestato al Movimento Nonviolento, causale "Campagna Obiezione alla guerra".

Campo estivo di Bettola

Dal 16 al 23 agosto, alle "Cascade della Creatività" in località Calenzano di Bettola (PC), si è svolto il campo organizzato dal Mir-Movimento Nonviolento dal titolo "Di disconnessioni e riconnessioni, dal micro al macro e dal macro al micro".

Un gruppetto di cinque campisti ed una cagnolina è stato accolto da Sara che, con la sua famiglia, abita con amore la struttura: un ecovillaggio in crescita che segue la filosofia della "Via del Cerchio" e accoglie chi si trova a passare dalla Val Perino, in mezzo a una natura rigogliosa e potente, come le cascate del torrente omnimo che scorre a pochi passi da lì. Alla base della vita comunitaria c'è il Cerchio, in cui ciascuno può mostrarsi per come è, sentendosi accolto nelle proprie fragilità e confidando agli altri quanto vuol condividere, senza forzature né giudizi.

Un Cerchio di grandi e piccini, campisti e camminatori, residenti e volontari, che si tengono per mano e iniziano la giornata raccontandosi come si sentono e organizzano i lavori da fare nella mattinata: lavori di cura del luogo e delle persone che lo attraversano, dalla raccolta degli ortaggi dal grande orto, al rimessaggio della legna, all'appuntamento in cucina dove tra chiacchiere, musica ed abbracci si preparavano i pasti, apparecchiando sempre per qualche persona in più.

I pomeriggi erano dedicati alla formazione, in un cerchio più piccolo ed intimo per parlare di disconnessione, allontanandosi dal rumore per riallancare l'ascolto di sé e degli altri, prendendosi del tempo lento per approfondire tematiche importanti, portando ognuno la propria verità da regalare al gruppo. Un confronto sincero, nutriente e profondo fatto da persone "fuori posto" che creano insieme un posto migliore dove stare.

Laura Taiocchi

Local March for Gaza

Sono tante le iniziative di cittadini, associazioni, circoli, ecc... che si mobilitano sulla orribile situazione di Gaza e del popolo palestinese. Dopo la marcia Oropa – Biella – Milano del 10-14 luglio col nome "Local March for Gaza sul cammino di Oropa" molte altre iniziative simili hanno coinvolto centinaia di persone. Il 30 e 31 agosto una Local March di 24 ore si è svolta lungo i 42 Km dalle sorgenti del Maira a Dronero. Il 30 agosto è passata per Torino la marcia "Passi oltre il silenzio" da Moncalieri a San Mauro, iniziativa che si è ripetuta il 13 settembre sul percorso Settimo – Mappano – Borgaro – Venaria; il 20 settembre Druento – Pianezza – Rivoli; il 27 settembre Rivalta – Beinasco – Nichelino – Torino davanti alla prefettura. Durante queste marce vengono raccolte firme a sostegno di una petizione in cui si chiede il cessate il fuoco, la sospensione di vendita di armi, il libero accesso agli aiuti umanitari, l'applicazione delle risoluzioni ONU, l'avvio di percorsi di pace, riconciliazione e dialogo.

...accadeva a ottobre

- 1 ottobre 1946.** Il Tribunale di Norimberga condanna i gerarchi nazisti.
- 2 ottobre 1869.** Nasce Mohandas K. Gandhi a Portbandar, nell'India occidentale.
- 4 ottobre 1226.** Muore San Francesco d'Assisi.
- 5 ottobre 1988.** I cittadini cileni, dopo 15 anni di dittatura, impongono con il voto ad Augusto Pinochet di andarsene.
- 7 ottobre 1931.** Nasce Desmond Tutu, leader della lotta anti apartheid in Sudafrica.
- 7 ottobre 2001.** Ha inizio la guerra degli Stati Uniti e dei suoi alleati europei contro l'Afghanistan.
- 7 ottobre 2023.** Hamas compie una strage di civili israeliani e trattiene più di 200 ostaggi. Israele da inizio a una sanguinosa rappresaglia con decine di migliaia di vittime civili tuttora in corso.
- 12 ottobre 1492.** Cristoforo Colombo sbarca nel "Nuovo Mondo". Ha inizio la lunga tragedia degli indios e poi quella dei nativi americani.
- 19 ottobre 1968.** Muore a Perugia Aldo Capitini, fondatore del Movimento nonviolento.
- 19 ottobre 2017.** Muore a Firenze Alberto L'Abate, la nonviolenza in Italia perde un grande punto di riferimento.
- 24 ottobre 1945.** Nasce l'Organizzazione delle Nazioni Unite.
- 30 ottobre 1971.** A Roma, marcia internazionale per gli obiettori di coscienza.

Italia ripensaci

Due date importanti e terribili nella storia dell'Umanità: il 6 agosto 2025 scocca l'ottantesimo anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima e tre giorni dopo, il 9 agosto 2025, si ricordano gli otto decenni da quello su Nagasaki. Un momento di ricordo importante che non può però rimanere solo una commemorazione: è importante che si trasformi invece in un appello urgente alla coscienza collettiva e politica dell'umanità. **Ricordare la devastazione di Hiroshima e Nagasaki non significa solo onorare le vittime ma ascoltare la voce viva e potente, pur se resa flebile dal passare dei decenni, dei sopravvissuti (gli hibakusha) con l'intento di raccogliere il testimone del loro instancabile impegno per un mondo libero da armi nucleari.** Ripensare alla cancellazione di queste due città (con la loro cultura, la loro storia, l'incrocio delle vite di tutte le persone che sono state "bruciate" dal fuoco atomico) magari cercando immagini e parole per provare a capire è sicuramente un passo fondamentale. Ma pur nella sua importanza, non basta: **il ricordo di quel momento di distruzione e dolore assoluti deve tradursi in azione! In un mondo che continua a investire in armamenti nucleari, che sono minaccia strutturale alla pace globale, l'esempio degli hibakusha è una guida morale e politica imprescindibile.** Perché non si limita ad essere un semplice monito derivante da un errore del passato, ma è un continuo richiamo e un grido rivolto al futuro: **quanto è accaduto nel 1945 non deve succedere mai più e nessun popolo, in nessuna parte del mondo, lo dovrà più subire. È per questo che continua la campagna "Italia Ripensaci" affinché anche il nostro paese firmi il trattato ONU per la messa al bando delle armi nucleari.**

Presenze di pace

A Torino in piazza Carignano e Ivrea in piazza Ferruccio Nazionale continuano ogni sabato dalle ore 11 alle 12 le "presenze di pace" iniziate nel febbraio 2022 giunte a fine settembre al numero 187. No alla guerra, alle spese militari, all'invio di armi.

L'involucro che utilizziamo per spedire "Obiettivo ambiente" è costituito da materiale biodegradabile e compostabile; (Normativa EM13432)



No alle grandi opere inutili e imposte

Sabato 18 ottobre, dalle ore 9,30 alle 18,30, nell'Auditorium Daniele Bertotto in via Martiri della Libertà, Avigliana, si terrà un convegno con partecipazione di esperti per affrontare i problemi legati alle "grandi opere inutili e imposte".

A questo link sarà possibile trovare i dettagli dell'incontro pubblico"

<https://www.presidioeuropa.net/blog/?p=34336>

Notizie in breve

LAME DEL SESIA E ISOLONE DI OLDENICO

L'Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore ha ottenuto un contributo pari a 500.000 euro nell'ambito del bando regionale "Implementazione della biodiversità sul territorio della Regione Piemonte", finanziato attraverso il Programma Regionale FESR 2021/2027. Il progetto prevede interventi di sistemazione naturalistica e paesaggistica nei comuni di Albano Vercellese, Greggio, Oldenico e Villata (VC), all'interno dell'area protetta del Parco Naturale delle Lame del Sesia, che è anche Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT1120010 "Lame del Sesia e Isolone di Oldenico".

I lavori si svilupperanno nell'arco di 36 mesi, e rappresentano un'azione concreta a favore della conservazione del patrimonio naturale e della biodiversità, oltre che una spinta alla valorizzazione ambientale e paesaggistica del territorio.

UN BITUMIFICIO A BENE VAGIENNA?

Lo scorso anno la Società Itinera ha presentato un progetto per la realizzazione in frazione Buretto di Bene Vagienna (Cuneo) di un bitumificio, ovvero di un impianto per la produzione di asfalto. Itinera ha già un bitumificio poco lontano, a Castelletto Stura, che attualmente è chiuso, ma l'impianto di Bene Vagienna ha il vantaggio di essere a soli 300 metri dal casello autostradale di Fossano. Il Comune ha velocemente provveduto a modificare il piano regolatore per consentire ad Itinera di realizzare il suo impianto. Nel frattempo, in attesa delle autorizzazioni, Itinera è pesantemente intervenuta sul sito con movimenti di terra per predisporre il terreno alla realizzazione dell'impianto.

Buretto è una frazione ancora molto abitata, in una splendida posizione su una piccola collina, circondata da un ambiente naturale ben conservato.

Si è immediatamente creato un movimento di cittadini che, con l'aiuto di Pro Natura e Legambiente, cercano di opporsi alla realizzazione del progetto per il danno ambientale, gli odori, il percolato, i fumi tossici, i rumori, il consumo di suolo, la distruzione degli ecosistemi. Questo impianto non è necessario: basta riattivare quello di Castelletto Stura, in un'area purtroppo già compromessa. Intanto Itinera va avanti e ha presentato in Provincia la richiesta di approvazione con "l'Autorizzazione integrata ambientale (AIA)". Invece la Provincia intende procedere con la più severa "Valutazione di impatto ambientale (VIA)" anche in considerazione dei pareri negativi di ASL e ARPA Piemonte, arrivati però in ritardo. Per questo Itinera ha annunciato ricorso al TAR Piemonte. Il Comitato dei residenti, appoggiato dalle associazioni ambientaliste, è disposto a sostenere la Provincia presso il TAR perché si proceda alla VIA e, in caso negativo, ricorrere anche al Consiglio di Stato.

IN CAMMINO SUI SENTIERI DELLA COLLINA TORINESE

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare i programmi delle ultime camminate, che sono comunque consultabili sul sito: torino.pro-natura.it

Associazione "Terre dell'Erbaluce"

Il 29 giugno si è rinnovato il direttivo dell'associazione "Terre dell'Erbaluce" (la cui principale realizzazione è il sentiero delle Pietre Bianche). Presidente è Sara Baro, vice presidente Antonella Volpe entrambe di Vische. Questo è il terzo cambio di direttivo, si tratta di una associazione abbastanza vecchia, costituita nel 2012. Da poco siamo riusciti a rinnovare la convenzione con gli 11 comuni attraversati dal sentiero, nella città metropolitana di Torino, con il proposito, attraverso questa collaborazione, di migliorare la manutenzione, affrontare il problema dei rifiuti abbandonati nei campi, ed il collegamento con altri sentieri del territorio per continuare a proporre un attraversamento esclusivamente pedonale e ciclistico della Dora Baltea. Personalmente spererei che l'associazione riuscisse, anche con la collaborazione di altre associazioni e gruppi del territorio, ad affrontare le molte problematiche ambientali della zona centrale della morena di Ivrea.

La morena di Ivrea è un ampio arco verde posto tra Torino e Ivrea. E sempre meno coltivato e più boscoso, o, meglio, ricco di boscaglia spesso derivata dall'abbandono. Che io sappia non ci sono studi specifici sulla situazione ambientale. Sono censiti alcuni alberi monumentali (posti più che altro in parchi privati e pubblici), dei giganti sparsi per le colline nessuna menzione e quindi nessuna protezione. Si ha la sensazione di tagli indiscriminati e selvaggi: un doloroso esempio è il taglio del bosco del parco di Orio (dove nell'ottocento è nato il vino Erbaluce). I sentieri sono presenti in alcuni tratti, in altri no. La morena rappresenta una comoda via per gli animali: il gruppo fotografico di Orio ha documentato la presenza di cerbiatti, volpi, ma anche lupi e, per la prima volta nel nord Italia porcospini.

Fermiamoci qui (dimentichiamo le tante emergenze architettoniche e altro). Tutto un po' affastellato e confuso, senza una visione di insieme e di prospettiva. Chissà se il rinnovato gruppo dell'associazione "Terre dell'Erbaluce" riuscirà ad avere una visione più ampia che possa essere una traccia su cui altri o altre associazioni possano dialogando aggiungersi. (m.s.)

Deflusso ecologico

L'articolo di Domenico Sanino sul deflusso ecologico è stato scritto a fine agosto. La questione ha avuto successivamente vari sviluppi sui quali torneremo a scrivere nel prossimo numero di "Obiettivo ambiente", in quanto al momento sono in corso contrasti fra la Regione Piemonte e il competente Ministero dell'Ambiente.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B0200801105000003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Piercarlo Racca, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)